

# IL PASTO SOTTO L'ALBERO E L'ANNUNCIO A SARAH

(Gen 18,1-16a)

*Traduzione letterale del testo ebraico*

<sup>1</sup>E JHWH gli apparve alle querce [*'ēlōnē*] di *mamrē'*. Mentre lui (era) seduto all'ingresso della tenda come il giorno era caldo, [e] alzò i suoi occhi e vide, ed ecco: tre uomini appostati vicino a lui. <sup>2</sup> E vide e corse incontro a loro dall'ingresso della tenda e si prosternò a terra. <sup>3</sup>E disse: «Mio signore, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, ti prego, non passare da presso il tuo servo. <sup>4</sup>Sia presa un po' d'acqua, ti prego, affinché laviate i vostri piedi e vi appoggiate sotto l'albero; <sup>5</sup>voglio prendere una pagnotta affinché sosteniate il vostro cuore – dopo, passerete, poiché così siete passati presso il vostro servo». E dissero: «Farai così, come hai parlato». <sup>6</sup>E *'ābrāhām* si affrettò alla tenda verso *śārāh* e disse: «Affrettati: tre *sē'im* di fior di farina [*qemaḥ sōlet*]! Impasta e prepara delle focacce». <sup>7</sup>E dopo che *'ābrāhām* corse verso il bestiame, prese un vitello tenero e bene, e (lo) dette al garzone e si affrettò a prepararlo. <sup>8</sup>E prese della cagliata e del latte e il vitello che aveva preparato e (li) dette davanti a loro. E mentre lui era in piedi [*'ōmēd*] presso di loro sotto l'albero, essi mangiarono. <sup>9</sup>E gli dissero: «Dov'è *śārāh* tua moglie?» e disse: «Ecco: nella tenda». <sup>10</sup>E disse: «Tornerò, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo, ed ecco: *śārāh* tua moglie avrà un figlio». Ora *śārāh* ascoltava all'ingresso della tenda ed essa era dietro di lui. <sup>11</sup>Ora *'ābrāhām* e *śārāh* erano vecchi, avanti nei giorni e *śārāh* non aveva più il sentiero come le donne. <sup>12</sup>E *śārāh* rise [*wattiṣḥaq*] nel suo intimo, dicendosi: «Dopo che sono usata, ci sarebbe per me del piacere [*'ednāh*] allorché il mio signore è vecchio!». <sup>13</sup>E JHWH disse a *'ābrāhām*: «Perché mai *śārāh* ha riso, dicendosi: “È forse certo che davvero genererò allorché io sono vecchia?”». <sup>14</sup>Una cosa è troppo prodigiosa per JHWH? Nella stagione, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo e *śārāh* avrà un figlio». <sup>15</sup>E *śārāh* mentì dicendo: «No, non ho riso», perché aveva paura, ed egli disse: «No, perché hai riso». <sup>16</sup> E gli uomini si alzarono di là e volsero lo sguardo verso *sēdōm* [Sodoma]. *'ābrāhām* andò con loro per congedarli.

*Traduzione di G. Borgonovo*

<sup>1</sup>JHWH apparve ad *'ābrāhām* alle Querce di *mamrē'*, mentre era seduto sulla soglia della sua tenda, nell'ora più calda del giorno.

<sup>2</sup>*'ābrāhām* alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò a terra:

<sup>3-5</sup>– Ti prego, mio signore, – disse – se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo! Farò portare un po' d'acqua: lavatevi i piedi e riposatevi sotto quest'albero. Andrò a prendere un pezzo di pane perché vi rinfranchiate il cuore. Poi potrete proseguire, poiché per questo siete passati dal vostro servo.

– Fa' pure come hai detto – risposero.

<sup>6</sup>Allora *'ābrāhām* andò in fretta nella tenda da *śārāh* e le disse:

– Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fanne focacce.

<sup>7-8</sup>'ābrāhām stesso corse all'armento, prese un bel vitello tenero e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo. Prese poi della cagliata, del latte e il vitello che era stato preparato, e glieli servì. Egli stava in piedi di fianco a loro, sotto l'albero, mentre essi mangiavano.

<sup>9</sup>– Dov'è śārāh, tua moglie? – gli dissero a un certo punto.

– È là nella tenda – rispose.

<sup>10</sup>– Quando tornerò da te in futuro, tua moglie śārāh avrà un figlio.

śārāh stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, nascosta dietro.

<sup>11-12</sup>'ābrāhām e śārāh erano vecchi, ormai avanti negli anni, e śārāh non aveva più il ciclo mestruale. śārāh rise dentro di sé:

– Vecchia come sono – pensò – dovrei provare ancora piacere? Anche il mio signore è vecchio!

<sup>13-14</sup>Ma JHWH disse ad 'ābrāhām:

– Perché śārāh ha riso, pensando: “Come potrei partorire, vecchia come sono”? Vi è forse qualcosa di troppo difficile per JHWH? Quando tornerò da te in questa stagione in futuro, śārāh avrà un figlio.

<sup>15</sup>Allora śārāh, impaurita, negò:

– Io non ho riso.

– Non negarlo, hai riso! – disse l'altro.

<sup>16</sup>Poi quegli uomini si alzarono e volsero lo sguardo verso Sodoma. 'ābrāhām andò con loro per congedarli.

### 1. L'inizio del racconto alla luce dell'analisi narrativa

wajjērā' 'elājw jhwh b'ēlōnē mamrē' w'hū' jōšēb petah-hā'ohel k'hōm hajjōm  
wajjiššā' 'ēnājw wajjar w'hinnēh š'lōšāh 'ānāšim niššābīm 'ālājw wajjar' wajjāros liqrā'tām  
mippetaḥ hā'ohel wajjištaḥū 'āršāh

<sup>1</sup>E JHWH gli apparve alle querce [<sup>2</sup>'ēlōnē] di mamrē'. Mentre lui (era) seduto all'ingresso della tenda come il giorno era caldo, [e] alzò i suoi occhi e vide, ed ecco: tre uomini appostati vicino a lui. <sup>2</sup> E vide e corse incontro a loro dall'ingresso della tenda e si prosternò a terra (18,1-2).

L'analisi narrativa scopre nei vv. 1-2 alcuni elementi importanti per comprendere la strategia del racconto. Il v. 1a è un 'sommario prolettico; il v. 1b ha un verbo al participio [jōšēb] e appartiene al racconto; il v. 2 introduce il primo elemento drammatico del racconto mediante il cosiddetto cambiamento di 'prospettiva'.

Il 'sommario prolettico' corrisponde ai nostri titoli o sottotitoli che i manoscritti antichi non usavano. La funzione del v. 1a è particolarmente significativa perché ha lo scopo di far conoscere al lettore, ma non al personaggio 'ābrāhām, il contenuto di tutto il racconto.

Il v. 1b appartiene alla ‘esposizione’ del racconto, introducendo tre elementi essenziali per presentare il quadro dell’azione: *’ābrāhām* si trova seduto, all’ingresso della tenda, nell’ora più calda del giorno. JHWH, invece, appare presso le ‘querce’ di *mamrē*’.

Il v. 2 introduce il primo elemento drammatico del racconto mediante un cambiamento di ‘prospettiva’. Dopo aver detto che JHWH apparve a *’ābrāhām*, il narratore presenta il ‘punto di vista’ del protagonista e ci mostra ciò che egli ha visto, cioè ‘tre uomini’. La differenza di conoscenza è espressa con il passaggio dal singolare al plurale. Il narratore distingue dall’inizio le due prospettive, quella del lettore e quella di *’ābrāhām* e *śārāh*. Il lettore sa subito che è JHWH ad apparire, per *’ābrāhām* e *śārāh*, invece, l’identità della divinità resta nascosta.<sup>1</sup> JHWH è uno dei tre, come sostiene, per esempio, Claus Westermann?<sup>2</sup> O appare nei tre che sarebbero i suoi inviati, come ritiene Gerard von Rad?<sup>3</sup> In seguito, il testo chiarisce la situazione perché JHWH rimane con *’ābrāhām*, mentre i due altri messaggeri (19,1) discendono da soli verso *sēdōm* [Sodoma].

In Gen 18,1-16 il testo è molto più vago e forse è un espediente voluto dal narratore. JHWH si avvolge di incognito per visitare Abramo e il passaggio dal singolare al plurale è il riflesso, all’interno del racconto, di questo incognito.<sup>4</sup> D’altro canto, la distribuzione del singolare e del plurale non è del tutto arbitraria. Abramo vede tre uomini nel v. 2. Parla a loro al singolare al v. 3, probabilmente perché si rivolge al più importante fra i tre, il ‘portavoce’, che parlerà da solo nei vv. 10-15. In seguito, Abramo utilizza il plurale quando offre ai tre di lavarsi i piedi, di riposarsi e di cibarsi. Tutti e tre accettano nel v. 5b. Il plurale del v. 9 è assai semplice da spiegare. La domanda sorge durante la conversazione, ed è una domanda ‘comune’. Dopo, però, il racconto torna al singolare perché l’annuncio della nascita deve essere personalizzato e non può venire che da JHWH solo. Se il v. 13 menziona esplicitamente JHWH come soggetto del verbo *disse (wajjo’mer)*, questa informazione viene data solo al lettore, non a Sara o ad Abramo. E la domanda del v. 14 è alla terza persona, non alla prima: «C’è qualche cosa di impossibile per JHWH?» e non «per me?». L’identità del personaggio rimane velata sino alla fine.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> M. STERNBERG, *The poetics of Biblical narrative. Ideological literature and the drama of reading* (The Indiana Literary Biblical Series), Indiana University Press, Bloomington IN 1985, «Three Reading Positions», 163-172: ‘reader-elevating position’, il lettore ne sa più del personaggio.

<sup>2</sup> C. WESTERMANN, *Genesis. 2. Band: Genesis 12-36* (BKAT 1/2), Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1981, <sup>2</sup>1989, 337.

<sup>3</sup> G. VON RAD, *Genesis. Traduzione e commento*, Edizione italiana a cura di BENEDETTINE DI CIVITELLA SAN PAOLO (AT 2-4), Paideia Editrice, Brescia 1978, 269.

<sup>4</sup> G. VON RAD, *Genesis*, 270; E. BLUM, *Die Komposition der Vätergeschichte* (WMANT 57), Neukirchener Verlag, Neukirchen-Vluyn 1984, 277.

<sup>5</sup> J.L. SKA, «Gn 18,1-15 alla prova dell’esegesi classica e dell’esegesi narrativa», *Asp* 40 (1993) 5-22, qui 17-18 = «Gn 18,1-15 alla prova dell’esegesi classica e dell’esegesi narrativa», in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto* (Biblica), EDB, Bologna 2005, 279-298, qui 292-293.

## 2. Il parallelismo tra Gen 17 e Gen 18

Un interessante parallelismo tra questi due capitoli è stato messo in risalto da Jan Fokkelman.<sup>6</sup> La critica classica considerava i due testi come varianti di uno stesso racconto, individuando in 18,1-15 un racconto jahwista anteriore al testo di 17,1-27, ritenuto una composizione sacerdotale.<sup>7</sup>

Una lettura narrativa parte, invece, dalla composizione attuale e legge i due capitoli in sequenza narrativa.<sup>8</sup>

<p>17,1 E 'abrām aveva 99 anni e JHWH apparve a 'abrām e gli disse: [...] 3E 'abrām cadde sulla sua faccia...</p>	<p>18,1 E JHWH gli apparve alle querce di mamrē' [...] <sup>2</sup> ed egli alzò i suoi occhi e vide, ed ecco: tre uomini appostati vicino a lui [...] e si prosternò a terra...</p>
<p>22 E finì di parlare con lui e 'ēlōhīm salì da-presso 'ābrāhām.</p>	<p>33 E JHWH andò come ebbe finito di parlare a 'ābrāhām. mentre 'ābrāhām ritornava al suo luogo.</p>

L'apparizione, così introdotta e conclusa, è seguita dal racconto di fatti piuttosto diversi. In 17,4-15 'ēlōhīm propone ad 'abrām l'alleanza il cui segno è la circoncisione. In 18,3-8 il racconto descrive l'accoglienza che 'ābrāhām offre ai tre uomini. Qui, al centro del quadro, c'è 'ābrāhām e non il personaggio divino. Ma partendo dal parallelismo globale, occorre chiedersi se non esista un legame nascosto fra questi due testi, nonostante la mancanza apparente di un rapporto diretto.

Nonostante la loro diversità, i racconti trovano un elemento comune quando 'ēlōhīm / JHWH, parlando a 'abrām / 'ābrāhām, introduce «*śarāj / śārāh*, tua moglie».

17,15 E 'ēlōhīm disse a 'abrām:

«*śarāj*, tua moglie, non chiamerai il suo nome *śarāj*, perché *śārāh* è il suo nome.

16 E io la benedirò e pure ho dato

da lei *per te* un figlio

e la benedirò e

diventerà delle nazioni, dei re [...]

18,9 E gli dissero:

«Dov'è) *śārāh* tua moglie?»

e disse: «Ecco: nella tenda».

10 E disse: «Tornerò, tornerò [...] verso di te

quando rivivrà questo tempo, ed ecco:

un figlio (sarà) *per śārāh* tua moglie»,

mentre *śārāh* ascoltava all'ingresso della tenda.

<sup>6</sup> J.P. FOKKELMAN, «Time and the Structure of the Abraham Cycle», in A.S. VAN DER WOUDE (ed.), *New avenues in the study of the Old Testament* (OTS 25), E. J. Brill, Leiden 1989, 96-109, qui 106-109.

<sup>7</sup> Cfr. G. VON RAD, *Genesis*, 258-259 2 268; E.A. SPEISER, *Genesis. Introduction, translation, and notes* (AncB 1), Doubleday and Co., Garden City NY 1964, <sup>3</sup>1979, 126 e 130-131.

<sup>8</sup> Cfr. J.L. SKA, «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», 5-22; ID., «L'arbre et la tente: la fonction du décor en Gn 18,1-15», *Bib* 68 (1987) 383-389 = «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto* (Biblica), EDB, Bologna 2005, 279-298; A. WÉNIN, *Abraham ou l'apprentissage du dépouillement*, 165-191 [traduzione italiana: *Abrahamo e l'educazione divina*, 115-133].

<p>17,17 E 'ābrāhām cadde sulla sua faccia e <i>RISE</i> e disse nel suo cuore: «Sarà forse generato a uno vecchio di 100 anni? o <i>śārāh</i> genererà forse essendo vecchia di 90 anni?» [...]</p>	<p>[...] 18,12 E <i>śārāh</i> <i>RISE</i> nel suo intimo, dicendosi: «Dopo che sono usata, ci sarebbe per me del piacere, allorché il mio signore è vecchio?»</p>
<p>19 E 'ēlōhīm disse: «Ma no: <i>śārāh</i> tua moglie genererà per te un figlio, e lo chiamerai <i>jīshāq</i> e manterrò la mia alleanza con lui in alleanza di sempre per la sua discendenza dopo di lui. [...]</p> <p>21 Ma la mia alleanza, la stabilirò con <i>ISACCO</i> che genererà per te <i>śārāh</i> in questa stagione, l'anno prossimo».</p>	<p>13 E <i>JHWH</i> disse a 'ābrāhām: «Perché mai <i>śārāh</i> HA RISO, dicendosi: «È forse certo che davvero genererò allorché io sono vecchia?»».</p> <p>14 Una parola è troppo prodigiosa per <i>JHWH</i>? Nella stagione, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo, e <i>śārāh</i> avrà un figlio».</p> <p>15 E <i>śārāh</i> menti ...: «NON HO RISO» [...] ed egli disse: «No, perché HAI RISO».</p>

È 'ēlōhīm / *JHWH* a introdurre in modo inatteso *śārāh* nella conversazione. Ciò è seguito immediatamente dall'annuncio fatto a 'ābrāhām di un figlio che *śārāh* gli darà. Vi è tuttavia una differenza: mentre in 17,16 il figlio è detto «dato da» *śārāh* «per» 'ābrāhām, in 18,10 è detto «per» *śārāh*, e 'ābrāhām è solo il beneficiario della visita annunciata («tornerò verso di te»). Più breve, l'annuncio si limita alla nascita di *jīshāq*; non si parla né di benedizione né di numerosa discendenza.

La reazione di 'ābrāhām e di *śārāh* è espressa con lo stesso verbo *ṣḥq*, 'ridere', e in entrambi i casi è nascosta all'interlocutore divino. Il riso è seguito da un monologo: 'ābrāhām insiste sull'età avanzata dei coniugi, mentre *śārāh* parla della sua usura e della vecchiaia del suo «signore». Così ognuno sottolinea a suo modo l'impossibilità di generare un figlio.

In entrambi i casi, *JHWH* risponde sia alla domanda soggiacente al riso sia al monologo, che tuttavia non dovrebbe aver udito. In 17,19 contesta ciò che 'ābrāhām gli dice con parole velate chiedendo la vita per *jīsmā'ēl*; in 18,13 lo interroga sulla ragione del riso di *śārāh*. In seguito, ripete il suo annuncio, con la differenza che è già stata sottolineata. Infine, *JHWH* precisa il tempo della nascita di Isacco: in 18,14b riprende il momento evocato al v. 10 e aggiunge una precisazione data già in 17,21b («in questa stagione, l'anno prossimo»). Il collegamento temporale così stabilito è molto chiaro e permette di vedere che le due apparizioni divine devono essere quasi contemporanee.

André Wénin preferisce una lettura di Gen 17 e 18 in sequenza cronologica a partire dalla forma verbale, con cui inizia il capitolo 18, che indica la successione temporale (*wajjiqtol*) e dall'assenza del nome di 'ābrāhām. Questi elementi suggerirebbero che la visita dei tre uomini segue immediatamente la circoncisione. Il 'giorno di cui si parla in 18,1b sarebbe dunque quello della circoncisione ('in questo stesso giorno', 17,23b.26a)? Se è concretamente inverosimile che 'ābrāhām possa muoversi con fretta dopo il rito della circoncisione, su un altro piano ciò potrebbe essere significativo (non dimentichiamo che si tratta di un racconto di fiction!). In questo caso, se il giorno di cui si parla in 18,1 è quello della circoncisione, la visita di *JHWH* a 'ābrāhām può essere interpretata come la sua 'risposta' all'obbedienza di colui che ha appena accettato l'alleanza proposta (17,22-27).

Se il capitolo 18 può costituire il seguito del capitolo 17, la sequenza dei fatti può essere delineata così:

Apparizione di JHWH che si presenta come *'el šaddaj* (17,1a)

Proposta di alleanza (17,1b-8)

Instaurazione della circoncisione - rito di alleanza (17,9-14)

Annuncio della nascita di *jiṣḥāq* (17,15-21)

*'elōhīm* lascia *'ābrāhām* (17,22)

Rito della circoncisione - accettazione dell'alleanza (17,23-27)

Apparizione di JHWH che si presenta sotto forma di tre uomini (18,1)

Accoglienza degli uomini: proposta di un pasto (18,2-5)

Pasto offerto da *'ābrāhām* - rito di alleanza (18,6-8)

Annuncio della nascita di *jiṣḥāq* (18,9-15)

Partenza degli uomini accompagnati da *'ābrāhām* (18,16)

La nascita di *jiṣḥāq* è annunciata due volte, ma il secondo annuncio non è in realtà un doppione del primo. Infatti, in 17,1-6 tutte le promesse che *'elōhīm* fa a *'abrām / 'ābrāhām*, compresa la nascita di *jiṣḥāq*, sono collegate all'accettazione dell'alleanza. Dopo che *ābrāhām* ha accettato l'alleanza, compiendo il rito della circoncisione, JHWH conferma la nascita di *jiṣḥāq*. Ma in 18,10 la conferma di questo annuncio viene colta da *śārāh*. Anche se JHWH si rivolge ancora a *'ābrāhām* (cfr. 18,13-14), è evidente che la sua interlocutrice è ormai *śārāh*. È la prima volta che *śārāh* si sente annunciare un figlio. L'annuncio suscita in lei la stessa reazione suscitata in *'ābrāhām*: un riso e un monologo interiore ai quali *'elōhīm / JHWH* risponde rinnovando l'annuncio sorprendente. A questo punto del racconto, entrambi sono informati della prossima nascita da JHWH stesso.

### 3. L'albero e la tenda<sup>9</sup>

Nell'iconografia e nel ricordo dei lettori è sotto un albero che JHWH è apparso a *'ābrāhām* nel racconto di Gen 18,1-16. Il racconto menziona due volte *hā'ēṣ*, 'l'albero' (18,4.8), mentre in 18,1 si parla di *'elōnē mamrē*, 'querce di Mamre'. Non si deve dimenticare, tuttavia, che un altro elemento ha un posto importante nella scena: si tratta della *'ōhel*, 'tenda', ricordata cinque volte (18,1.2.6.9.10). *'ābrāhām* accoglie i suoi ospiti sotto l'albero (18,4.8), ma è nella tenda che si trova *śārāh* (18,6.9.10). La tendenza a privilegiare l'albero è dovuta al fatto che i tre ospiti occupano questa parte della scena. Tuttavia, la tenda ha un ruolo importante in questo racconto che si articola in due scene distinte.

Nella prima scena, l'azione si svolge in gran parte sotto l'albero, mentre nella seconda è la tenda che diventa l'elemento più importante. Queste due scene potrebbero avere come titolo: 'l'accoglienza sotto l'albero' (18,1-8) e 'la conversazione vicino alla tenda' (18,9-15).

---

<sup>9</sup> In questa parte seguo l'interessante contributo di J.-L. SKA, «L'arbre et la tente: la fonction du décor en Gn 18,1-15», Bib 68 (1987) 383-389, in particolare 384-385. Cfr. anche ID., «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», Asp 40 (1993) 5-22 = «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto* (Biblica), EDB, Bologna 2005, 279-298.

Infatti, la prima scena mette al centro l'ospitalità di 'ābrāhām: essa si conclude con il pasto degli ospiti sotto l'albero (18,8) dopo una serie di movimenti rapidi descritti nei vv. 2.6.7 dove troviamo due volte il verbo *rūs*, 'correre' (*wajjāroṣ* e *rās*, vv. 2 e 7) e tre volte il verbo *māhar*, 'affrettarsi' (*wajmahēr* e *mahāri* al v. 6 e ancora *wajmahēr* al v. 7).

L'ospitalità di 'ābrāhām che caratterizza questa scena è illustrata con chiarezza da due immagini: quella di 'ābrāhām 'seduto [*jōšēb*] presso ingresso della tenda', all'inizio (18,1) e, alla fine, 'in piedi [*ōmēd*] ... sotto l'albero' accanto ai suoi ospiti che mangiano (18,8). È certamente 'ābrāhām il personaggio più attivo nella prima parte del racconto.

Una domanda resta senza risposta dopo questa prima parte: 'ābrāhām e *śārāh* scopriranno l'identità dei loro ospiti? Anche il lettore, informato dal narratore circa l'identità dei tre ospiti a differenza di 'ābrāhām, che non ha avuto questa informazione, non conosce tuttavia il motivo dell'apparizione di JHWH (18,1).

La seconda parte della scena è assai diversa dalla prima. Se nella prima 'ābrāhām era il personaggio più importante, nella seconda l'attenzione è concentrata su *śārāh*, sinora appena intravista (18,6). Quasi all'improvviso è la tenda, non più l'albero - esso scompare dopo il v. 8 -, che s'impone all'attenzione del lettore, poiché è in essa che si trova *śārāh* (18,9.10). Inoltre, in questa parte è il dialogo ad occupare un ruolo fondamentale tranne che nel v. 11, mentre nella prima lo spazio della narrazione era, anche se di poco, più ampio di quello del dialogo. Al tema dell'ospitalità subentra quello dell'annuncio della nascita. È la scenografia che diversifica le due scene: l'albero nella prima, la tenda nella seconda.

#### 4. L'accoglienza sotto l'albero (18,1-8)

<sup>3</sup>E disse: «Mio signore, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, ti prego, non passare da presso il tuo servo. <sup>4</sup>Sia presa un po' d'acqua, ti prego, affinché laviate i vostri piedi e vi appoggiate sotto l'albero; <sup>5</sup>voglio prendere una pagnotta affinché sosteniate il vostro cuore – dopo, passerete, poiché così siete passati presso il vostro servo». E dissero: «Farai così, come hai parlato». <sup>6</sup>E 'ābrāhām si affrettò alla tenda verso *śārāh* e disse: «Affrettati: tre se'im di fior di farina [*qemaḥ sōlet*]! Impasta e prepara delle focacce». <sup>7</sup>E dopo che 'ābrāhām corse verso il bestiame, prese un vitello tenero e bene, e (lo) dette al garzone e si affrettò a prepararlo. <sup>8</sup>E prese della cagliata e del latte e il vitello che aveva preparato e (li) dette davanti a loro. E mentre lui era in piedi [*ōmēd*] presso di loro sotto l'albero, essi mangiarono.

L'atteggiamento di 'ābrāhām è caratterizzato da premura e rispetto. Infatti, egli si rivolge al suo interlocutore con il termine, in questo caso ambiguo, 'ādōnāj che può essere interpretato in tre modi secondo la vocalizzazione finale. Può essere vocalizzato come 'ādōnī, 'mio signore', o come 'ādōnāj, che di per sé significa 'miei signori' (cfr. 19,2), ma che la maggior parte delle volte è riservato a JHWH (cfr. LXX, *κύριε*, e la Vulgata, *Domine*).

Il testo masoretico mantiene la seconda possibilità: rivolgendosi a uno dei tre uomini, probabilmente a quello che sembra il più importante (il seguito del v. 3 è al singolare), 'ābrāhām parla come se avesse riconosciuto JHWH in lui. Se si adotta, invece, l'altra lettura, 'ābrāhām inizierebbe con l'invitare il più imponente dei tre uomini ('mio signore') per ottenere una risposta positiva anche da parte degli altri. L'invito ai vv. 4-5 è fatto con verbi

che sono alla seconda persona plurale, perché esso riguarda tutti e tre. Ci si può quindi legittimamente chiedere: 'ābrāhām ha riconosciuto o no JHWH o semplicemente, e ironicamente, le sue parole «suggeriscono che sono più vere di ciò di cui ha coscienza»?<sup>10</sup>

'ābrāhām si presenta come 'il tuo servo' e rivolge ai tre uomini una preghiera, invitandoli a concedergli il favore di poter loro offrire ospitalità. È ciò che sottolinea l'espressione 'im-nā' māšā'tî ḥēn b' 'ēnēkā, 'se ho trovato grazia ai tuoi occhi' (v. 3).

'ābrāhām li invita a fare solo una sosta presso di lui:<sup>11</sup>

A E DISSE:

«Mio signore, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi,

B ti prego, *non passare da presso il tuo servo;*

C sia presa, ti prego, un po' d'acqua  
affinché laviate i vostri piedi

D e vi appoggiate sotto l'albero;

C' e che io prenda una pagnotta  
che sosteniate il vostro cuore;

B' dopo, *passerete*

poiché... *siete passati presso il vostro servo*».

A' E DISSERO:

«Farai così, come hai parlato».

È ciò che risulta dall'uso ripetuto del verbo 'ābar, 'passare'. Al centro del discorso è presentato lo scopo di questa sosta: riposarsi all'ombra finché il sole è caldo (D), ma anche (C e C') «prendere» dell'acqua per rinfrescare i piedi e una pagnotta per ristorarsi. Il riposo all'ombra è espresso con il verbo šā'an, 'appoggiarsi', usato solo al nifal, che in nessun'altra parte della Bibbia significa 'riposarsi o stendersi' che è comunque il significato che deve avere in questo caso. La LXX e la Vulgata rendono ancora più esplicito il senso di questo verbo: καταψύξατε, 'rinfrescatevi', e *requiescite*, 'riposatevi'.

Accettando l'invito di 'ābrāhām gli uomini acconsentono a fargli il favore di accogliere la sua ospitalità. Ma egli non fa veramente «come ha parlato». Per raccontare le sue azioni, la narrazione moltiplica i verbi che si susseguono rapidamente, non senza qualche ripetizione.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> G.J. WENHAM, *Genesis 16-50* (WBC 2), Word Books Publisher, Dallas TX 1994, 46.

<sup>11</sup> Cfr. A. WÉNIN, *Abraham ou apprentissage du dépouillement*, 176 [traduzione italiana: *Abramo e l'educazione divina*, 123].

<sup>12</sup> Cfr. A. WÉNIN, *Abraham ou apprentissage du dépouillement*, 178 [traduzione italiana: *Abramo e l'educazione divina*, 124].

<sup>6</sup>E *'ābrāhām* SI AFFRETTÒ alla tenda verso *śārāh* e disse:  
«AFFRETTATI: tre s<sup>e</sup>'īm di fior di farina,  
impasta e fai delle focacce».

<sup>7</sup>E dopo che verso il bestiame grosso *'ābrāhām* CORSE,  
*prese un vitello* tenero e bene,  
e (lo) *dette al garzone*, e SI AFFRETTÒ a farlo,

<sup>8a</sup>e *prese cagliata* e latte e il vitello che  
aveva fatto  
e (li) *dette* davanti a loro.

Risulta subito evidente il contrasto tra ciò che *'ābrāhām* ha promesso e ciò che offre: altro che una pagnotta! L'abbondanza dei cibi offerti è notevole: tre *s<sup>e</sup>'īm* di farina impastata costituiscono una quantità insolitamente abbondante.<sup>13</sup> Inoltre, i due termini non coordinati, ma giustapposti, usati al v. 6 per designare la farina – *qemaḥ sōlet* – indicano che si tratta di un prodotto raffinato. In particolare, il secondo indica la farina rituale che fa parte delle offerte vegetali nei libri di Levitico e di Numeri. Probabilmente esso è frutto di una rilettura che ha voluto specificare che *'ābrāhām* aveva rispettato le prescrizioni rituali nella preparazione del pasto.<sup>14</sup>

André Wénin sottolinea che in questa scena tutto è basato sul numero tre:

Il numero figura ai vv. 2 e 6, e il passo è strutturato in tre segmenti di tre membri ciascuno. Tre persone intervengono nella preparazione, si preparano tre tipi di vivande (pane, carne, latticini), si menzionano tre luoghi (tenda, gregge e albero), si offrono tre alimenti al v. 8 (cagliata, latte, vitello), in tre consumano il pasto. Infine, due verbi che descrivono la preparazione, affrettarsi (*māhar* al piel) e fare (*'āsāh*), sono usati ciascuno tre volte. La marcata insistenza su questo numero suggerisce probabilmente un significato nascosto. Come abbiamo detto sopra, il numero tre è strettamente legato all'alleanza con Dio, che è inseparabilmente apertura all'alleanza con un «terzo», cosa che si iscrive nella logica della circoncisione. «Marcato profondamente con il segno della mancanza, Abramo ha compreso la necessità dell'apertura all'altro e qui ne fa la dimostrazione, lui e tutta la sua casa. [...] Infatti, l'ospitalità qui all'opera non è forse il versante attivo della circoncisione?»<sup>15</sup>

##### 5. La conversazione vicino alla tenda (18,9-15)

<sup>9</sup>E gli dissero: «Dov'è *śārāh* tua moglie?» e disse: «Ecco: nella tenda». <sup>10</sup>E disse: «Tornerò, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo, ed ecco: *śārāh* tua moglie avrà un figlio». Ora *śārāh* ascoltava all'ingresso della tenda ed essa era dietro di lui. <sup>11</sup>Ora *'ābrāhām* e *śārāh* erano vecchi, avanti nei giorni; e *śārāh* non aveva più il sentiero come le donne. <sup>12</sup>E *śārāh* rise [*wattiṣḥaq*] nel suo intimo, dicendosi: «Dopo che sono

<sup>13</sup> La *s<sup>e</sup>'āh* è una misura di capacità per derrate secche equivalente a circa 12 litri.

<sup>14</sup> Cfr. J. L. SKA, «Essai sur la nature et la signification du cycle d'Abraham (Gn 11,27 – 25,11)», in A. WÉNIN (ed.), *Studies in the Book of Genesis Literature, Redaction and History*, BETL 155, Leuven University Press, Leuven 2001, 153-177, qui 165-166.

<sup>15</sup> A. WÉNIN, *Abraham ou l'apprentissage du dépouillement*, 179-180 [traduzione italiana: *Abramo e l'educazione divina.*, 125-126]. La citazione finale è tratta da F. LAURENT – G. QUATREFAGES, *Abraham, Sara et les autres*, Paris 1990, 47.

usata, ci sarebbe per me del piacere [*'ednāh*] allorché il mio signore è vecchio!». <sup>13</sup>E JHWH disse a *'ābrāhām*: «Perché mai *śārāh* ha riso, dicendosi: “È forse certo che davvero genererò allorché io sono vecchia?”». <sup>14</sup>Una cosa è troppo prodigiosa per JHWH? Nella stagione, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo e *śārāh* avrà un figlio». <sup>15</sup>E *śārāh* mentì dicendo: «No, non ho riso», perché aveva paura, ed egli disse: «No, perché hai riso». <sup>16</sup>E gli uomini si alzarono di là...

Entra subito nella scena la tenda con una domanda che sorprende il lettore: «Dov'è *śārāh* tua moglie?». Come mai i visitatori conoscono il suo nome? Il testo non dice nulla. Ma ciò significa che essi possiedono delle informazioni che finora sembravano riservate al narratore e al lettore. *'ābrāhām* sa che, a parte lui, uno solo conosce il vero nome di Sara (cfr. 17,15). Il semplice fatto di udire questo nome gli svela qualcosa dell'identità dei suoi interlocutori, per quanto non li abbia ancora identificati: non sono uomini comuni, ma hanno qualcosa di divino.<sup>16</sup> Perciò la sua reazione è alquanto strana, perché si limita a dire dove si trova *śārāh*, senza mostrare la sorpresa che si aspetterebbe. Ha già forse riconosciuto i suoi ospiti?

Il v. 10 è certamente il più importate a questo proposito:

<sup>10</sup>E disse: «Tornerò, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo, ed ecco: *śārāh* tua moglie avrà un figlio». Ora *śārāh* ascoltava all'ingresso della tenda ed essa era dietro di lui.

Nel momento in cui uno dei visitatori formula la sua promessa (v. 10a), avendo la tenda alle spalle, *śārāh* sta ascoltando all'ingresso della tenda:

*w<sup>e</sup> śārāh šōma'at petaḥ hā'ōhel w<sup>e</sup>hū' 'aḥārājw*

*śārāh* è introdotta sulla scena in modo poco conforme alle usanze, ma comunque in una forma rispettosa. Gli uomini, che sanno che la donna sta ascoltando, come vedremo tra poco (cfr. v. 13), parlano di lei alla terza persona.

In altri termini, la scenografia avvantaggia ancora una volta il lettore rispetto ai personaggi del racconto. È la posizione della tenda che rende possibile questo effetto particolare. Dal suo punto di osservazione, il lettore gode di una vista che non è concessa ai protagonisti della scena. Egli vede coloro che sono sotto l'albero e Sara che si trova nella tenda. Egli vede che Sara sta spiando ciò che avviene sotto l'albero all'insaputa di Abramo e dei suoi visitatori.<sup>17</sup>

Scriva Gerald Janzen:

Quando qualcuno si rivolge a un altro parlando di lui alla terza persona, si stabilisce un tipo particolare di comunicazione. Questa strategia è frequente nella comunicazione fra genitori e figli, e fra parti separate che possono essere aperte a una mediazione purché non siano avvicinate troppo direttamente. Quando la persona alla quale ci si rivolge è

<sup>16</sup> Cfr. W. VOGELS, *Abraham: l'inizio della fede (Genesi 21,1 - 25,11)*, Traduzione dal francese di E. DE ROSA, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo MI 1999, 159-160 [edizione originale: *Abraham et sa légende; Genèse 12,1-25,11* (LiBi 110), Les Éditions du Cerf – Mediaspaul, Paris – Montréal 1996].

<sup>17</sup> J.-L. SKA, «L'arbre et la tente: la fonction du décor en Gn 18,1-15», 387.

timida o poco socievole, il fatto di rivolgersi ad essa alla terza persona rispetta questa coscienza interiore della persona non imponendosi ad essa direttamente. Restando per così dire «fuori dalla tenda» e parlando come se parlasse a un altro, colui che parla permette a chi lo ascolta di ricevere ciò che viene detto gentilmente (*hospitably*), senza la pressione e la rivendicazione – o l'intrusione – di un discorso diretto.<sup>18</sup>

Il commento del narratore al v. 11 rallenta il ritmo del racconto, aumentando la tensione:

<sup>11</sup>Ora *'ābrāhām* e *śārāh* erano vecchi, avanti nei giorni e *śārāh* non aveva più *'ōrah* il sentiero (= comportamento) come le donne.

Il v. 12, invece, ci rivela il riso segreto di *śārāh* e il suo monologo interiore. Ciò che ella dice conferma il commento del narratore che attesta così la sua affidabilità. Inoltre, ciò permette di cogliere e di apprezzare nel suo giusto valore il colpo di scena del v. 13:

<sup>13</sup>E JHWH disse a *'ābrāhām*: «Perché mai *śārāh* ha riso, dicendosi: “È forse certo che davvero genererò allorché io sono vecchia?”».

Improvvisamente, JHWH chiede a *'ābrāhām* perché *śārāh* ha riso e perché ha dubitato della veracità della promessa della nascita annunciata a causa della sua età.

A partire da questo momento, i segni dell'identità dei visitatori aumentano, almeno per *'ābrāhām*. L'annuncio della nascita di un figlio conferma ciò che egli ha già ascoltato (cfr. 17,16.19.21). Inoltre, colui che parla sa ciò che avviene alle sue spalle e conosce il contenuto dei pensieri di *śārāh*, come *'ēlohîm* ha conosciuto quelli di *'ābrāhām* (cfr. 17,17-21).

Successivamente colui che parla nomina se stesso al v. 14 per ricordare la promessa e il tempo della sua realizzazione, usando la stessa espressione di 17,21:

<sup>14</sup>Una cosa è troppo prodigiosa per JHWH? Nella stagione, tornerò verso di te quando rivivrà questo tempo e *śārāh* avrà un figlio»

<sup>21</sup> Ma il mio patto lo sancirò con *jishāq*, che *śārāh* ti partorirà in questa stagione l'anno prossimo» (17,21).

Il v. 14 può essere interpretato in due modi diversi. Il primo senso è evidente. «Vi è qualche cosa che è impossibile per JHWH?» in questo contesto significa: «Non può JHWH promettere e donare un figlio a una coppia sterile?». Tuttavia, ci si può chiedere se questa domanda non possa avere un secondo senso sottinteso: «Vi è qualcosa di nascosto per JHWH? Gli è forse impossibile indovinare i pensieri segreti?». I due sensi sono possibili, afferma Jean-Louis Ska, richiamandosi a Meir Sternberg, e l'uno sostiene l'altro.<sup>19</sup>

Se tutto questo è chiaro per *'ābrāhām*, non lo è altrettanto per *śārāh* che non può sapere chi è colui che parla di lei in questo modo. Ella, tuttavia, viene a sapere che il suo riso segreto non era nascosto al visitatore, che pertanto è capace di leggere nel suo pensiero.

<sup>18</sup> J.G. JANZEN, *Abraham and all the families of the earth; A commentary on the Book of Genesis 12-50* (ITC), William B. Eerdmans, Grand Rapids MI – Edinburgh 1993, 54.

<sup>19</sup> Cfr. J.-L. SKA, «L'arbre et la tente: la fonction du décor en Gn 18,1-15», 388; M. STERNBERG, *The poetics of Biblical narrative. Ideological literature and the drama of reading* (The Indiana Literary Biblical Series), Indiana University Press, Bloomington IN 1985, 100.

Questa scoperta improvvisa sconvolge *śārāh*. Infatti, è proprio questo personaggio al di fuori del comune che ha annunciato che lei avrà un figlio e, ora, lo ripete. La sua parola potrebbe quindi essere tanto seria quanto affidabile, mentre lei aveva creduto che fosse pura fantasia. Allora la sua reazione esplode con due parole con le quali, spinta dalla paura di essere stata colta in flagrante delitto di scetticismo, cerca di cancellare la sua prima reazione negandola: «Non ho riso» (v. 15a).

<sup>15</sup>E *śārāh* menti [*watt<sup>e</sup>kaḥēš*] dicendo: «No, non ho riso», perché aveva paura, ed egli disse: «No, perché hai riso».

È possibile ora rispondere alla domanda iniziale? *'ābrāhām* e *śārāh* hanno riconosciuto i loro ospiti?

In verità dispongono di tutti gli elementi per identificarli. Il testo però non contiene nessun indizio che possa confermare questa ipotesi. Una rivelazione di identità divina viene normalmente seguita da un momento di riconoscimento, come in Gen 32,31; Es 3,6; Gs 5,15; Gdc 6,22; 13,22. Niente di simile in Gen 18. La conclusione rimane pertanto aperta. Nel linguaggio tecnico dell'analisi narrativa questo tipo di racconto si chiama 'parabola aperta'. La risposta alla domanda non viene data dal racconto; tocca interamente al lettore raccogliere gli elementi per risolvere i problemi del racconto. Senza la sua partecipazione attiva il racconto rimane incompleto.<sup>20</sup>

Jean-Louis Ska richiama Claus Westermann:

«Then JHWH said to Abraham». A Dillmann explains: «By his knowledge about Sarah God has drawn aside the veil; that is why 'JHWH' is first used here». Likewise, G. von Rad: «The guests betray their divine knowledge». The majority of exegetes say something similar; but the narrative itself does not allow this. Such an unveiling without any reaction from the interlocutor is excluded.<sup>21</sup>

Un'ultima osservazione va fatta sul verbo *קָחַ / ṣḥq*, 'ridere', che abbiamo già trovato in Gen 17,17, e che ricorre in 18, 12.13.15 [x2] ed è l'ultima parola del racconto: «No, perché hai riso».

Questa radice verbale si ritrova nel nome *jīṣḥāq* - pronunciato per la prima volta in Gen 17, 19.21 - e che, tuttavia, non è mai pronunciato in questo racconto.

Il messaggio finale riguarda pertanto il modo in cui JHWH si è rivelato quando ha annunciato la nascita di *jīṣḥāq*, dalla quale dipendono tutte le promesse e dal quale è sorto il popolo d'Israele. Ora il lettore virtuale del racconto è un membro del popolo d'Israele. E questo racconto gli comunica qualche cosa circa la sua origine, che è legata a un 'riso'. Tale messaggio è inseparabile dall'esperienza della lettura e dal contributo

---

<sup>20</sup> J.-L. SKA., «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», 20-21 = «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto*, 296-297. Cfr. anche ID., «L'arbre et la tente: la fonction du décor en Gn 18,1-15», 388.

<sup>21</sup> C. WESTERMANN, *Genesis. II: 12-36*, Edited by J.J. SCULLION, SPCK - Augsburg Press, London - Minneapolis PA 1985, 281.

attivo del lettore, che rimane il solo incaricato di rispondere alle domande del racconto, che possiede un carattere unico, così come lo sono gli avvenimenti della storia. [...] Per il lettore virtuale o implicito, l'inizio della storia del suo popolo coincide con una 'risata' segreta, provocata e poi scoperta da JHWH stesso quando annunciò ai suoi antenati, Abramo e Sara, la nascita di un figlio, il cui nome sarà il ricordo legato a questa vicenda. [...] L'esperienza della lettura del brano, dal canto suo, consiste in fondo nello scoprire un Dio che fa ridere Sara, un Dio che scopre la sua risata, mentre ella stava ridendo di nascosto, e che rivela in questo agire qualche cosa del suo mistero. Per partecipare a questa esperienza originaria per il popolo d'Israele, il lettore viene invitato a rinvenire gli altri sorrisi nascosti – ovvero l'ironia segreta - del racconto.<sup>22</sup>

Il mistero di JHWH si rivela nelle forme più imprevedibili lungo il corso della storia, nelle forme meno attese e perciò più sorprendenti. La tradizione ebraica ha sottolineato più volte l'ospitalità e l'obbedienza di 'ābrāhām. Dice, per esempio, che la tenda di 'ābrāhām era aperta su due lati per indicare ad ogni viandante del deserto un'accoglienza sempre disponibile (*b'rē'sīt rabbāh* 48, 9). Afferma addirittura che «l'ospitalità nei confronti dei viandanti è più grande dell'accoglienza della *s'kīnāh* [la presenza divina]» (*Tb, šabbat* 127a).

---

<sup>22</sup> J.-L. SKA., «Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa», 21-22 = *Gn 18,1-15 alla prova dell'esegesi classica e dell'esegesi narrativa*, in ID., *Il libro sigillato e il libro aperto*, 297-298.